

Sulla direttrice Biella-Prato Quando l'arte e il bello sono necessari



The school bag project © 2025 by Annya



Il collettivo Annya



Walid Mawed

Lo zaino che diventa classe per i bambini in emergenza

School bag project. Quando il design si fa un progetto umanitario. L'idea del designer palestinese Walid Mawed, presentata a Cittadellarte, pronta allo sviluppo

ANDREA FORMAGNANA

A volte le idee più universali si presentano in modo fragile: non come un prodotto finito, ma come un'urgenza. Un gesto che chiede ascolto prima ancora di chiedere risorse. The school bag project nasce così: come visione, come intuizione, come risposta a una domanda che in tempi di crisi diventa drammaticamente concreta: che cosa resta della scuola quando la scuola scompare? Oggi il progetto sta assumendo una valenza internazionale. Eppure, nel suo percorso, c'è un passaggio italiano decisivo: Biella, dove Walid Mawed, designer e direttore creativo palestinese focalizzato sulle fragilità sociali e ambientali, ha trovato un primo spazio di confronto e dove l'idea è stata presentata per la prima volta in Europa, a Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, quando non esistevano ancora né prototipo né design definitivo. «Walid è arrivato da me, a Prato, un anno fa, a fine febbraio. Ci conosciamo da vent'anni, ma non avevamo mai lavorato insieme», racconta Tania Biancalani, linguista, educatrice e oggi project

manager del progetto. «Era appena stato a Biella, dove aveva mostrato una prima bozza. Non c'era un prototipo: solo un'intuizione potentissima e qualche schizzo. Ma l'urgenza dell'idea era evidente». Quella presentazione biellese resta uno dei primi momenti pubblici che hanno dato coraggio e visibilità al percorso. Non un finanziamento, non una sponsorizzazione, ma un'apertura: l'idea viene ascoltata, discussa, riconosciuta nella sua necessità. «Possiamo dirlo», sintetizza Tania, «questo progetto, pur avendo una vocazione globale, muove i suoi primi passi in Italia, con Biella e Prato in prima linea». Da lì in poi, grazie al lavoro volontario di professionisti internazionali, l'intuizione inizia lentamente ad acquisire una forma propria.

Un oggetto che cambia funzione: lo zaino che diventa classe

Raccontato in modo semplice, The school bag project è uno zaino che diventa banco. Ma, nella sostanza, è molto di più: un sistema modulare ergonomico progettato per adattarsi alle condizioni reali in cui vivono i bambini in emergenza - guerra, sfollamento, blocchi, catastrofi - dove spesso non esiste una struttura scolastica, e l'istruzione si fa sotto una tenda, all'aperto, o in spazi provvisori. La school bag si apre e diventa seduta (isolando dal freddo e dall'umidità del terreno), offre una superficie di lavoro, permette di ricostruire l'idea stessa di "classe" anche quando l'aula non esiste. È pensata per essere di facile usabilità e duratura nel tempo, smontabile e trasportabile. L'evoluzione più recente mira a renderla ancora più funzionale negli spostamenti: ruote, manovrabilità, stabilità. La struttura ha già raggiunto una portata fino

a 40 kg, un dettaglio che, in contesti di emergenza, significa possibilità concreta. Perché l'oggetto nasce anche da un'altra osservazione: nelle crisi umanitarie l'approvvigionamento dell'acqua è spesso un problema quotidiano enorme. E, non di rado, a occuparsene sono i più giovani: bambini e, in molti casi, bambine. Trasformare la school bag anche in carrello significa alleggerire un gesto di fatica quotidiana e offrire un aiuto alla vita della famiglia, oltre che allo studio. «Non volevamo solo una borsa tipo trolley», spiegano dal team nato attorno al progetto. «Volevamo uno strumento che desse immediatamente una struttura per lavorare, ma anche un modo per sentirsi insieme: ricostruire una comunità, mentalmente e fisicamente, attorno a un gesto di apprendimento».

Non solo materiali: un kit per imparare e per ripartire

Accanto alla parte fisica, il progetto mette in campo un'idea educativa precisa: in emergenza non basta "dare quaderni". Serve creare condizioni per riaprire l'attenzione, il gioco, la relazione, soprattutto quando i bambini sono schiacciati dal trauma. Per questo ogni school bag è pensata come kit completo, con elementi ludopedagogici: tappeti modulari utilizzabili per attività di classe (combinabili per creare scenari, spazi protetti, percorsi), strumenti di gioco-apprendimento pensati per insegnanti e bambini, e una mantella protettiva per caldo e freddo. In un contesto in cui non è possibile applicare un curriculum scolastico standard, l'obiettivo è portare i bambini fuori dalla dimensione del disastro e rimmetterli, passo dopo passo, in una condizione di apprendimento. Qui entra un punto che

per il team è identitario: la dignità. E anche la bellezza, in senso profondo. «C'è il desiderio di dare qualcosa di bello perché il bello è necessario», è una frase che ritorna nel racconto di Tania. Non è estetica fine a se stessa: è cura. È riconoscimento dell'altro.

Anniya: "agire, creare, far crescere"

Questo sguardo è il cuore di Anniya, il collettivo informale e senza scopo di lucro che sostiene e guida il progetto. Anniya riunisce designer, educatori e creativi impegnati nel rafforzare resilienza, ricostruzione e preservazione culturale attraverso educazione e creatività. Il nome deriva dall'antica parola ittita anniya che vuole dire "agire, creare, far crescere" e racconta l'idea di trasformazione come cura collettiva e azione condivisa. Anniya è guidata da Tania, da Walid, e da Oriana Ferraguzzi, educatrice e traduttrice, parte del nucleo fondatore. Attorno a loro collabora una rete ampia di professionisti internazionali. Il collettivo parte da una convinzione culturale forte: in un'epoca di neo-colonialismi e narrazioni globali omologanti, il patrimonio culturale è minacciato. Si erodono memorie, lingue, tradizioni, legami con il territorio. Anniya ribalta la prospettiva: la diversità non è un ostacolo, ma una risorsa viva per creatività, inclusione, progresso. E il design, in questa visione, non è un gesto "sopra" il mondo: è un modo di progettare con il mondo, attraverso relazioni, ascolto, empatia.

Contesto: Gaza e Cisgiordania, il crollo dell'istruzione

Il progetto affonda la sua urgenza in un contesto drammatico. Nei territori palestinesi occupati - Gaza e Cisgiordania - l'accesso all'istruzione è stato devastato da conflitto prolungato, sfollamento, blocco e insicurezza. In particolare da ottobre 2023, il sistema scolastico formale è in larga parte collassato: scuole danneggiate o distrutte, riconvertite in rifugi; in Cisgiordania minacce quotidiane, restrizioni ai movimenti, violenze e traumi che rendono insicuro persino raggiungere un'aula. A questo si aggiunge un elemento essenziale: la mancanza dei materiali più basilari - zaini, quaderni, matite. Quando una famiglia è sfollata o in povertà estrema, sostituire ciò che è stato perso diventa impossibile. E allora il diritto allo studio si indebolisce fino a sembrare un miraggio.

Innovazione: sostenibilità, sicurezza, rilevanza culturale

La school bag è pensata come design che amplia l'aiuto umanitario, con un impianto di innovazione molto concreto:

- ergonomia e durata, per resistere in ambienti difficili;
- materiali riciclati, dove possibile: cinture di sicurezza riciclate per spallacci rinforzati, teloni o vele riutilizzate, plastica riciclata stampata a iniezione;
- sicurezza integrata, con strisce riflettenti, tessuti antibatterici e luci a energia solare;
- supporto emotivo e cognitivo, con strumenti sviluppati per sostenere apprendimento e recupero;
- rilevanza culturale, con colori e motivi ispirati a pattern palestinesi e simboli regionali (rami d'ulivo), per celebrare resilienza e patrimonio.

Obiettivo: 5.000 kit e un test sul territorio

La prima fase mira a distribuire circa 5.000 school bags a bambini e ragazzi tra i 5 e i 15 anni, nelle comunità colpite dalla crisi tra Gaza e Cisgiordania. Beneficiari indiretti: insegnanti, caregiver e comunità, con l'idea di rafforzare partecipazione e motivazione degli studenti e promuovere un coinvolgimento anche ambientale (mostrando come il riciclo possa generare risultati immediati e tangibili). La produzione, al momento, è orientata sull'Italia: «Stiamo cercando luoghi adatti», spiega Tania. «Prato è un hub importante, ma ci sono componenti diverse. Per la mantella stiamo chiedendo a Biella uno studio sui materiali. Le prime prove tessili possiamo farle qui, la struttura forse al Sud. Per ora, i prototipi li stiamo realizzando noi». Il vero scoglio resta l'accesso ai fondi e alle reti di distribuzione. «È impossibile distribuire come individui. Abbiamo bisogno di appoggiarci a istituzioni più grandi», dice Tania. «Stiamo cercando contatti con grandi organizzazioni, ma non è semplice».

Finora, pur con lavoro volontario, le spese vive sostenute sono nell'ordine dei 15.000 euro. Il costo stimato per ogni kit completo è 85-90 euro. L'idea, anche comunicativa, è semplice: «dona uno zaino». E poi c'è l'episodio che sembra fatto apposta per raccontare il presente: il crowdfunding su GoFundMe è stato bloccato perché compariva la parola "Palestina". «Lo hanno fermato chiedendo di riformulare il testo», racconta Tania. «Sto inviando documentazione: produciamo in Italia, non abbiamo donatori diretti in Palestina. Ma è impressionante vedere come una parola possa far scattare blocchi automatici».

Il passo successivo: laboratori, competenze, autonomia

La visione però va oltre la prima distribuzione. Tra le attività chiave ci sono laboratori di formazione: fabbricazione della borsa, uso di stampa 3D e plastica stampata a iniezione, costruzione delle macchine, uso dei software. L'obiettivo è generare competenze locali e innovazione sostenibile. Un progetto che non vuole solo "portare" ma anche "insegnare a fare", collaborando con artigiani e sarti locali, riducendo i costi logistici e stimolando economie sul territorio. È qui che il design diventa davvero gesto politico nel senso migliore: trasformare empatia in azione. Progettare non solo per la funzione, ma per la connessione tra culture, generazioni e sistemi viventi del pianeta.

Una storia che parte da Biella, ma chiede al mondo di farsi alleato

Quando Walid presentò la prima bozza a Biella, c'erano solo schizzi e urgenza. Oggi c'è un secondo prototipo in lavorazione, un collettivo con principi chiari, un impianto tecnico innovativo, un obiettivo misurabile (5.000 kit), e una rete internazionale pronta a lavorare. Manca il passaggio più difficile: un alleato grande. Un'istituzione, un'organizzazione, un partner capace di trasformare il lavoro volontario in distribuzione reale. È per questo che The school bag project non è soltanto un oggetto: è una domanda aperta rivolta anche a noi, alle nostre fondazioni, ai nostri enti, alle nostre comunità. Perché se la scuola, in emergenza, è la prima ricostruzione possibile, allora ogni strumento che la riaccende merita di trovare una strada. A dare un aiuto concreto al progetto è anche il libro di Paolo Naldini, "Good morning, Palestine!". Il ricavato del romanzo scritto dal direttore di Cittadellarte - Fondazione Pistoletto, saranno infatti devoluti alla causa.

Uno strumento bello e che dia subito la sensazione di sentirsi comunità

Per sostenere l'iniziativa



Fotografando il qr a fianco si viene indirizzati alla pagina dove far confluire il proprio contributo

Il costo per zaino è stimato in 85-90 euro. La produzione sarà semplice perché dovrà avvenire in loco

A Biella lo studio dei materiali tessili per realizzare la mantella